

- Saluti

Prima di entrare in argomento un cenno sul nostro organismo.

La Conferenza Regionale Volontariato Giustizia è stata costituita nel 2002. Attraverso i volontari delle Associazioni aderenti siamo presenti quasi in tutte e dodici gli Istituti della Regione e nei limiti del possibile, a volte facendo salti mortali, cerchiamo di dare risposte alle molte problematiche della popolazione detenuta: attraverso l'ascolto, il sostegno morale e materiale, le iniziative di intrattenimento, i corsi di formazione, la cura dei contatti con le famiglie, l'accoglienza e l'accompagnamento post detenzione. Abbiamo realizzato due guide: una per i detenuti, in quattro lingue, e una per i volontari che si avvicinano al realtà del penitenziario e sottoscritto due Protocolli d'intesa: nel 2006 con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e, nel 2008, con la Regione Calabria, in virtù del quale si stanno realizzando, a favore degli ex detenuti e delle famiglie dei detenuti, significative azioni in tutto il territorio regionale.

Questo convegno ha un titolo e un sottotitolo abbastanza illuminanti e, per introdurlo, inizio con due richiami:

Art. 27, comma 3, della nostra Costituzione: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"

Art. 5 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo: "Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti".

Dal dire al fare però... Ecco come si presenta la realtà in Calabria:

- al 20.03.2011, secondo i dati diffusi dal il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, la situazione delle carceri calabresi era la seguente:

Istituto	Capienza regolamentare	Detenuti presenti	Indice sovraffollamento
Castrovillari	131	281	114,5% +
Cosenza	209	359	71,8% +
Rossano	233	358	53,6 % +
Paola	161	250	55,3% +
Catanzaro	354	648	83,1% +
Crotone	20	23	15,0% +
Lamezia Terme	30	88	193,3% +
Laureana di Borrello	34	40	17,6% +
Palmi	140	285	103,6% +
Locri	83	187	125,3% +
Reggio Calabria	164	354	115,9% +
Vibo Valentia	256	448	75,0% +
Calabria	1.815	3.321	82,9% +
Italia	43.659	67.318	54,2% +

Ancora, al 28 marzo 2011, si registrano in Calabria due morti per suicidio: uno a RC e l'altro a Castrovillari.

1. condizioni delle carceri in Calabria

La fotografia dei nostri Istituti di pena, purtroppo, è sempre la stessa, anzi peggiora, di anno in anno e le cifre appena ascoltate sono drammatiche: Lametia + 193,3%; Locri +125,3%, Reggio Calabria +115,9%, Castrovillari +114,5% e Palmi +103,6%, tanto per citarne alcuni e la Calabria con 82,9% si pone al primo posto tra le regioni d'Italia per indice di sovraffollamento.

In queste condizioni anche le carceri calabresi non sono di sicuro un ambiente sano e vivibile e i luoghi che dovrebbero richiamare il rispetto delle leggi, sono purtroppo fuorilegge.

Oggi sono negati i diritti essenziali ai detenuti, ma anche ai lavoratori del carcere costretti a intervenire, sottodimensionati, su una moltitudine di problemi e di persone portatrici di problematiche complesse.

La situazione è, quindi, drammatica: sovraffollamento, condizioni disumane per reclusi e polizia penitenziaria, malattie, suicidi, vessazioni, soprusi, carenze organizzative, strutturali e assistenziali sono ormai note e conosciute a tutti i livelli, ma, nonostante tutto questo, nulla cambia.

In Calabria sono presenti complessivamente 3.321 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 1.815 posti.

A conti fatti, in media, 183 persone devono dividersi lo spazio di 100 e gli Agenti hanno a che fare con un fenomeno raddoppiato rispetto a quello per cui sono chiamati a prestare la loro opera.

2. Finalità della pena e condizioni delle persone detenute

Dietro questi numeri però ci sono drammi umani: celle pensate per 2 persone ne contengono anche 9, costrette a convivere, per 20-22 ore al giorno all'interno di torridi loculi, con meno di 2 metri quadrati a testa. (è da sottolineare che la Corte Europea sui Diritti umani, sanzionando l'Italia, ha stabilito che necessitano almeno 7 metri quadrati a persona). Senza contare le scarsissime condizioni igieniche nelle quali versano la maggior parte degli istituti: ambienti ideali per la proliferazione di germi e batteri che possono diffondere malattie ed infezioni di ogni genere.

Una situazione allarmante che produce problemi e disagi sul personale e sui servizi, con ricadute sulla sicurezza interna ed esterna, oltre che sul settore igienico-sanitario. I problemi sanitari, in particolare, vengono poi gestiti con l'assoluta mancanza di rispetto dei diritti fondamentali alla salute e all'integrità fisica (*la sanità in carcere, dal 2008, è passata al SSNN: avevamo chiesto la partecipazione al convegno dei Commissari dell'ASP, ma abbiamo avuto un diniego*).

A proposito della sanità è da ricordare che con una sentenza del 3 marzo 2011 la Corte Costituzionale ha affermato, in modo categorico, che la salute è un diritto fondamentale dei detenuti e non può essere compresso o limitato da esigenze di sicurezza. Ad aggravare la situazione si aggiunge poi la persistente carenza di personale sia per quanto riguarda la Polizia Penitenziaria, che invano da tempo cerca

risposte in ambito istituzionale e sia delle altre figure professionali inerenti l'équipe trattamentale. Il carcere come è oggi, quindi, non educa, anzi fa percepire l'inutilità e spesso l'inefficacia della pena e il reinserimento nel tessuto sociale rischia di essere sempre più un'utopia. Sono stati ormai sfiorati tutti i limiti di tollerabilità, di decenza e di rispetto della dignità della persona e le nostre carceri sono una "dis scarica di persone", costrette a vivere in maniera che, definire indecorosa, sarebbe uno sciocco eufemismo. Se la giustizia deve essere un vestito che possa essere indossato da tutte le taglie, dobbiamo ammettere che non sempre è così: primo perché invece di combattere la povertà si combatte il povero; secondo perché la crisi dello Stato sociale ha portato all'aumento dello stato penale. Il popolo delle carceri è oggi, infatti, costituito da un'alta percentuale di persone affette da mali sociali, per le quali questi luoghi vengono usati come un grande contenitore: il 30% sono tossicodipendenti; il 35% stranieri; il 15% gente con disagio psichico e senza fissa dimora e solo il 20% autori di omicidio o persone dedite alla criminalità organizzata. Lo spaccato medio della popolazione carceraria, poi, anche in Calabria è sempre più multietnico e povero, ci sono persone detenute che non hanno alcuna possibilità di mantenere i contatti con i familiari, né di ricevere piccoli aiuti, anche economici, dall'esterno, così si ritrovano letteralmente il vuoto attorno, dimenticati in quella autentica "dis scarica di esseri umani". Ma quello che sconcerta è che all'aumento del numero delle persone ristrette non ha corrisposto affatto un aumento della distribuzione dei prodotti di prima necessità e poiché tra gli arrestati tantissimi sono stranieri che, nella stragrande maggioranza dei casi, non dispongono di un solo centesimo, come devono fare a curare la pulizia della persona, degli abiti e delle stanze, se nessuno fornisce loro i prodotti necessari? In un sistema giuridico avanzato va trovato il modo per diversificare le sanzioni, non può trovare logica giustificazione la "pan-carcerazione" che genera il sovraffollamento, figlio di politiche dissennate, indifferenti a problemi già vecchi, di cui sono responsabili tutti i governi che finora si sono succeduti. E' necessario al contrario mettere in atto circuiti alternativi per i detenuti che ne hanno i requisiti riconosciuti dalla legge: in particolare tossicodipendenti, migranti, persone affette da disagio psichico e detenuti con gravi patologie

3. Conclusioni

Questa è la situazione che stanno vivendo, giorno dopo giorno, le persone recluso e l'emergenza carceri continua ad avanzare in maniera inesorabile. Se al centro però vi deve essere il primato e la inalienabile dignità di ogni persona, allora chiedo: ma questa è la giustizia?

Quella giustizia che dovrebbe rispettare i dettami costituzionali, che dovrebbe certo punire ma anche rieducare? Tutto questo invece è mancanza di rispetto dei più elementari diritti umani che fomenta solo rabbia e odio. Ma ormai non ce la fa più nessuno a reggere questa situazione, non si riesce più a tamponare le falle di un sistema che va a fondo. Nonostante autorevoli appelli, nonostante lo "Stato di emergenza" prorogato dal Consiglio dei Ministri, nulla è stato fatto e le carceri continuano a riempirsi, anche la legge 199 del dicembre scorso si è rivelata un bluff.

Chiediamo, allora, a chi di competenza (*Ente Regione, Aziende Sanitarie Provinciali*) di verificare in tutte le strutture penitenziarie della Regione la corretta applicazione delle leggi in vigore.

Chiediamo, (*oltre alle lettere di sensibilizzazione inviate sia dal Presidente della Giunta e sia dal Presidente del Consiglio Regionale e anche da altri esponenti della politica calabrese*), senza aspettare la passerella ferragostana o il lancio di proclami fine a se stessi, che il problema sia affrontato nelle sedi opportune e si adottino i provvedimenti di competenza, evitando dannosi scaricabarile.

Non bisogna infatti dimenticare che la prevenzione deve essere alla base delle politiche sociali veramente incisive e volte a favorire l'inclusione di persone, prima ancora di doversi far carico del loro reinserimento.

E' necessario comprendere che tutti gli Enti territoriali devono interagire per dare risposte. I soggetti che hanno competenza e responsabilità (*Assessorati alle politiche sociali regionali, provinciali e comunali, SerT..*) si devono coordinare e devono mettere in essere un piano che sia funzionale alla emergenza del momento. E' fondamentale dare delle opportunità a coloro che hanno sbagliato, ma vogliono ritornare a vivere nella legalità. La politica, quindi, faccia la sua parte come la sua parte deve svolgere tanto la magistratura e tanto le forze dell'ordine. E' di tante "gocce" che è fatto l'oceano. Spesso però si parlano lingue diverse, non si dialoga. E' una battaglia di civiltà e invitiamo alla solidarietà affinché anche negli istituti di pena sia rispettata la legge e si contribuisca al miglioramento di una condizione subumana, che non cambia né dopo i molti suicidi, né dopo le condanne europee.

E, infine, una proposta. Come CRVG l'avevamo lanciata l'estate scorsa, ma approfittiamo della presenza dell'assessore Stillitani, perché sappiamo che è stata recepita ed è già all'esame della prima Commissione consiliare, per rilanciare l'appello sia perché si acceleri l'iter per istituire anche in Calabria la figura del "Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale" e sia per sollecitare che siano delineati con chiarezza i compiti, per evitare che sia solo un figurante e che non si creino contrapposizioni, ma collaborazione con le figure già preposte.

Grazie